

Idropolitica nel Kurdistan Nordoccidentale: tra weaponization dell'acqua ed ecologia sociale

Original

Idropolitica nel Kurdistan Nordoccidentale: tra weaponization dell'acqua ed ecologia sociale / Ravaioli, Michele. - (2024), pp. 657-663. (IV Edizione delle Giornate di Studi interdisciplinari "Geografia e Ecologia Politica").

Availability:

This version is available at: 11583/3005780 since: 2026-03-24T09:51:28Z

Publisher:

Società di Studi Geografici

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

IDROPOLITICA NEL KURDISTAN NORDOCCIDENTALE: TRA 'WEAPONIZATION' DELL'ACQUA ED ECOLOGIA SOCIALE

1. INTRODUZIONE. – Il presente contributo si inserisce nel dibattito concernente l'ecologia politica dell'acqua (Swyngedouw, 1997), al fine di disvelare l'intreccio che lega gestione idrica e dimensione politica. Contemporaneamente, intende esplorare le risposte elaborate dalle comunità locali in relazione alle problematiche riguardanti tale gestione. Gli obiettivi della ricerca, quindi, si focalizzano sulla dimostrazione di come la gestione dell'acqua sia inestricabile da scelte di carattere politico, e sulla valorizzazione delle politiche e delle pratiche ecologiche locali nel contesto di un processo di riconcettualizzazione delle risorse.

Il caso del bacino idrografico del fiume Eufrate rappresenta un esempio di come la risorsa idrica sia gestita secondo ragionamenti di carattere politico e di come essa si configuri come un *campo di contesa* (Turco e Faggi, 2001), generante espropriazione, conflitto e ingiustizia socio-ambientale. Di fronte agli svariati tentativi di depoliticizzazione del conflitto ambientale (Pellizzoni, 2011), risulta utile dimostrare l'inseparabilità tra gestione delle nature e politica. In riferimento al caso studio, questa conflittualità costituisce un processo di produzione di nuove soggettività socio-politico-ambientali, finalizzato alla costruzione di spazi del possibile (Martinez-Alier, 2002).

2. METODOLOGIA. – La metodologia verte su un'analisi contenutistica della letteratura rilevante rispetto l'argomento trattato e su una serie di interviste semi-strutturate ad interlocutori d'interesse.

Le motivazioni riguardanti la scelta di questo caso richiamano l'impegno politico e teorico citato da Perreault e colleghi (2015), insieme al posizionamento partigiano di Bandiera e Bini (2020), nel quadro di un'esperienza radicale, democratica e partecipativa rispetto cui ritengo sia fondamentale prendere posizione. In questo senso, risulta di vitale importanza contribuire al dibattito, ancora non sufficientemente denso, riguardo l'esperienza curdo-mesopotamica, poiché capace di costruire nuovi immaginari e visioni del mondo, indispensabili alla luce della contemporanea crisi globale che sta trasversalmente colpendo la Terra e i suoi abitanti (Khotari et al, 2019).

3. L'EUFRATE: UN CAMPO DI CONTESA. – Il Kurdistan è una regione prevalentemente montuosa, situata nella parte settentrionale e nordorientale della Mesopotamia, in Medio Oriente. In seguito al Trattato di Losanna del 1923, esso risulta ancora oggi politicamente diviso tra Turchia (Bakur, Nord), Iran (Rojhilat, Est), Iraq (Başur, Sud) e Siria (Rojava, Ovest). Nonostante le rivendicazioni d'autonomia della popolazione curda ivi insediata – spesso sfociate in rivolte nel corso del Novecento – il Kurdistan non ha mai ottenuto alcun riconoscimento politico. Così, se il Bakur permane tuttora sotto il dominio turco, a partire dal 2012 i curdi del Rojava sono riusciti ad autodeterminarsi militarmente, nel contesto della guerra civile siriana, costituendo l'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est (d'ora in poi AANES). Sia Bakur che Rojava, a differenza di gran parte dei territori mediorientali, sono caratterizzati dalla presenza di due importanti fiumi, Eufrate e Tigri, che rivestono un ruolo primario per l'approvvigionamento d'acqua in una regione altrimenti semi-arida. Infatti, la porzione di territorio compresa tra questi bacini era chiamata Mezzaluna Fertile, in relazione all'abbondante flusso idrico che garantiva fertilità al terreno circostante. Ad oggi invece, a causa delle politiche di sfruttamento intensivo delle risorse e del perseguimento di un'idea di sviluppo incentrata su mega-progetti infrastrutturali insostenibili, l'acqua risulta caratterizzata da una situazione di crescente scarsità, aggravata dalla contemporanea crisi climatico-ambientale. Di conseguenza, essa sta andando consolidandosi sempre più come un elemento conteso fra i diversi attori che ne rivendicano il diritto all'accesso e all'uso. Il risultato è un *waterscape* regionale configurato come un assemblaggio di flusso idrico, istituzioni, pratiche, infrastrutture idrauliche, narrative e politiche in conflitto tra loro. Gli attori che formano la governance territoriale della regione dell'Eufrate sono sia statali, come Turchia e Siria, che non-statali, come l'AANES, il movimento curdo quale attore transnazionale poiché diviso fra più stati, e le multiethniche comunità locali che abitano l'area. Infine, vi sono alcune ONG aventi ruolo di sostegno umanitario.

Nel contesto delle idropolitiche globali promosse dalle organizzazioni internazionali, in riferimento alla prospettiva del *transboundary water politics*, i fiumi transfrontalieri sono regolati da apposite convenzioni internazionali. L'*UN Watercourse Convention*, che risulta l'unica universalmente applicabile, è stata adottata dall'ONU al fine di regolamentare le acque che attraversano confini internazionali. Essa aspira ad imporre agli stati membri norme di condotta votate alla cooperazione e alla condivisione equa della risorsa. Eppure, in relazione al caso

studio, l'efficacia della stessa risulta nulla in ragione della mancata ratifica da parte turca, a dimostrazione della volontà di agire unilateralmente a proprio vantaggio. L'UNECE *Transboundary Water Convention*, invece, proietta il proprio raggio d'azione su Europa e Asia Centrale, risultando così irrilevante rispetto l'area d'interesse. In questo senso, le situazioni di scarsità idrica e relativo conflitto hanno come caratteristica comune il perpetuo fallimento delle leggi internazionali nella risoluzione dei contenziosi connessi alla gestione delle acque (Naff, 1994).

Focalizzandosi sulle relazioni bilaterali turco-siriane, le dispute legate alla gestione dell'acqua emergono a partire dagli anni Sessanta, periodo in cui i primi progetti *water-based* iniziano a svilupparsi. Questi si basavano sul controllo dei flussi idrici per garantire acqua potabile, irrigare i terreni agricoli e generare energia idroelettrica (Kibaroglu, 2015). L'implementazione di questi mega-progetti, basati sulla costruzione di una miriade di dighe per ampliare la capacità d'immagazzinamento dell'acqua a scala nazionale (Al-Ansari e Salameh, 2021), ha esacerbato l'accumulazione individuale piuttosto che un'attitudine alla condivisione e cooperazione (Kirschner e Tiroch, 2012). Nonostante alcune fasi di maggior dialogo, nessun accordo multilaterale è stato mai raggiunto: ad oggi la governance dell'acqua del bacino dell'Eufrate è regolata dal Protocollo vincolante del 1987 tra Turchia e Siria. Esso sancisce l'obbligo della Turchia di rilasciare una media annuale maggiore di 500 metri cubi d'acqua al secondo (Kibaroglu, 2015). L'esito di questo tentativo di regolare il flusso idrico è stato fallimentare a causa di diversi contenziosi concernenti la classificazione del fiume e del bacino, portando così a ripetute violazioni dell'accordo.

In relazione ai mega-idro-progetti, risulta di estrema rilevanza il Progetto dell'Anatolia Sud-Orientale (d'ora in poi GAP), promosso dalla Turchia durante gli anni Settanta e tuttora in fase d'implementazione. Esso prevede la costruzione di 22 dighe, 19 impianti idroelettrici e migliaia di chilometri di tunnel e canali per l'irrigazione nell'area dei bacini Tigri-Eufrate.



Fonte: Hommes et al., 2016, p.10.

Fig. 1 - Mappa del progetto GAP

Nel complesso, la regione di studio è caratterizzata da idropolitiche¹ statali orientate alla massimizzazione della produzione e del profitto piuttosto che al benessere delle socio-nature. Come affermano Bandiera e Bini (2020, p.19), *la montagna, l'albero o il lago, sono considerate attraverso il loro valore produttivo e non per il valore e ruolo che hanno all'interno delle relazioni ecologiche del territorio di cui fanno parte.*

¹ Intese come politiche di gestione delle acque fluviali, sia a fini energetici che irrigui.

4. DISCUSSIONE.

4.1 *Idropolitiche: infrastrutture, sfruttamento, 'weaponization'*. – Sia dall'analisi bibliografica che da quella inerente alle interviste risulta che l'acqua è effettivamente soggetta a scelte di carattere politico. Ciò si palesa nelle idropolitiche perseguite dall'attore che gode di una posizione di potere favorevole in relazione agli altri soggetti. La Turchia, infatti, può considerarsi 'idro-egemonica' (Conde, 2016), trovandosi localizzata a monte dei flussi idrici. Di conseguenza, solo essa è in grado di determinare la quantità d'acqua che fluisce verso valle. In deroga ad ogni convenzione e accordo, questa dinamica si è osservata quando le infrastrutture idriche turche hanno ripetutamente bloccato il flusso di diversi fiumi. Contemporaneamente, la costruzione delle stesse, intese qui come assemblaggi tecnologico-politici combinanti interventi idroelettrici ed agricoli con ragionamenti politici connessi agli interessi statali (Ayboga, 2021), ha determinato la distruzione, sia attraverso colate di cemento che mediante l'allagamento indotto, di numerosi villaggi curdi, così come il conseguente sfollamento e diaspora della popolazione, nonché l'annientamento di patrimoni identitari e culturali. Inoltre, tale infrastrutturazione produce importanti danni ambientali, dall'eliminazione della biodiversità all'inaridimento ed erosione del suolo, dall'alterazione dei flussi idrici all'inquinamento acquifero (Conde, 2016). Azioni di questo tipo si sono registrate a più riprese: nel 1987 la costruzione della diga di Karakaya ha causato la distruzione di 27 villaggi e lo sfollamento di oltre 15000 persone (Rublon, 2021); nel 1990 il riempimento della diga di Ataturk ha portato ad un flusso di 165 m³/s contro i 500 dell'accordo del 1987 (intervista con M.C.C. n.1, 2022); nel 2020 il riempimento della diga di Ilisu ha sommerso circa 200 villaggi (Rublon, 2021). Il GAP rappresenta lo strumento principale per realizzare tali idropolitiche. Eppure, è presentato dal governo turco come un progetto neutrale ed apolitico, finalizzato allo sviluppo agricolo ed energetico della regione più arretrata in senso capitalistico della Turchia (Bilgen, 2018), la cui implementazione porterebbe miglioramenti socioeconomici ed occupazionali per gli abitanti, insieme a sviluppo industriale e stabilità politica (Bilgen, 2018). Nel corso del tempo le finalità del progetto sono state trasformate più volte dall'Amministrazione di Sviluppo Regionale², in accordo alle esigenze dei vari momenti storici, palesandone così la natura politico-strategica, al di là del fatto che gli obiettivi di cui sopra non si sono mai concretizzati (Bilgen, 2018). Il legame tra progettualità politica e ambientale si rileva in diversi aspetti, mettendo in discussione i tentativi di depoliticizzazione del GAP e della gestione delle risorse in generale. Anzitutto, esso amplia la capacità d'irrigazione e di produzione energetica turca notevolmente, determinando una situazione d'efficienza idrica tale per cui (non) si spiega il motivo della limitazione dei flussi (Salameh e Al-Ansari, 2021). Inoltre, emerge che gran parte dell'energia prodotta dalle infrastrutture del GAP è diretta verso i centri industriali della Turchia Occidentale (interviste con M.C.C. n.1 e O.O. n.1, 2022). Ancor più rilevante è la modalità in cui le idropolitiche turche si relazionano con la questione curda, in particolare con la resistenza del movimento in Bakur e con il confederalismo democratico del Rojava. Rispetto alla dimensione internazionale, l'accordo del 1987 prometteva alla Siria un flusso idrico di almeno 500 m³/sec in cambio della fine del supporto logistico dato ai membri del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), culminato con l'espulsione e l'arresto di numerosi militanti dal suolo siriano, tra cui il leader Öcalan (Dohrmann and Hatem, 2014; Meijer, 2018). A scala locale invece, il GAP rappresenta uno strumento militare e contro-insurrezionale, con un duplice obiettivo: da un lato creare una classe media curda turchizzata slegata dalla resistenza, dall'altro barriere fisiche che indebolissero quest'ultima (Conde, 2016; Meijer, 2018; Ayboga, 2021). Se il primo obiettivo non è stato raggiunto in quanto il Bakur non risulta oggi pacificato dai presunti benefici del GAP, il secondo ha riscontrato maggior successo. Attraverso la creazione di questi imponenti muri d'acqua (Jongerden, 2010), il GAP ha permesso di limitare la mobilità transfrontaliera dei militanti curdi e ha estremamente ridotto il numero di villaggi sul confine con Siria e Iraq quali potenziali luoghi-nascondiglio per i guerriglieri (Conde, 2016; Meijer, 2018). A confermarlo sono anche le dichiarazioni di funzionari statali turchi che ammettono il ruolo di controllo dei confini montagnosi ricoperto dalle dighe (Warner, 2012) e, soprattutto, una lettera segreta del 1993 scritta dall'ex Presidente turco Özal al Primo Ministro Demirel. Essa recita: *con l'evacuazione degli insediamenti nelle montagne, l'organizzazione terroristica (PKK) resterà isolata. Le forze di sicurezza dovrebbero immediatamente entrare nell'area e prenderne il controllo completo. Per prevenire il ritorno degli abitanti locali nella regione, la costruzione di un alto numero di dighe posizionate in modo appropriato è un'alternativa* (citata come in: Conde, 2016, p.50). Anche nel 2022, il Presidente turco Erdogan ha affermato, nel contesto del *National Water Forum*, che non c'è differenza tra la protezione dell'acqua e la protezione della sicurezza nazionale del paese (Patel, 2021), confermando di fatto l'approccio politico a somma zero rispetto alla questione idrica.

Al momento, a partire dal 2014, qualche anno dopo l'istituzione dell'unione confederale volontaristica delle comuni del Rojava, l'utilizzo delle dighe e dei sistemi infrastrutturali turchi per limitare il flusso dell'Eufrate e di

² Ente pubblico, direttamente dipendente dal governo centrale, creato *ad hoc* per monitorare e accelerare i lavori del GAP.

altri fiumi minori è persistito con una frequenza senza precedenti (Ayboga, 2021; Rublon, 2021; Hildyard, 2021; interviste con, 2022). L'interconnessione tra *weaponization* dell'acqua, sfruttamento intensivo ed espropriazione sta provocando una gravissima crisi umanitaria in Rojava. La situazione è illustrata dal report *Water Crisis in Northern and North-Eastern Syria* (WWG, 2021). Di fronte alla cosiddetta 'tripla crisi idrica'³, quasi il 70% degli abitanti del Rojava si trova in una condizione di bisogno umanitario non solo in termini di disponibilità di fonti d'acqua ma anche rispetto l'accesso all'energia elettrica, reso impossibile a causa delle interruzioni del funzionamento di diverse centrali idroelettriche. Infine, perdite rilevanti si sono registrate in relazione ai raccolti agricoli, determinando una situazione di insicurezza alimentare per oltre tre milioni di persone e l'incremento dei tassi di malnutrizione regionali (WWG, 2021).

Inoltre, il fenomeno d'inaridimento delle terre a Sud del confine turco-siriano è osservabile tramite immagini satellitari, come quella sottostante, che mostra una netta cesura paesaggistica esattamente lungo la linea di confine che separa i due stati. Il lato turco mostra una colorazione verde intenso in cui si estendono ampi campi coltivati grazie all'irrigazione intensiva ed estensiva attuata attraverso le infrastrutture del GAP, mentre il lato siriano, la cui regione nordorientale era considerata il granaio del paese in nome dell'alta produttività, è caratterizzato da un colore giallo ocra che mostra il processo di desertificazione in corso, nonostante si tratti della stessa area geografica. Pertanto, le pratiche connesse a un uso dell'acqua sia come merce sia come arma politica sembrano indirizzare verso una situazione di scarsità. Se da un lato questa è dovuta alle politiche agricole coercitive del regime baathista⁴ basate su monoculture di grano e cotone per l'esportazione, richiedenti ingenti quantità idriche (Springborg, 1981; Younes, 2012; De Chatel, 2014), dall'altro, tale scarsità si configura come politicamente generata (Hildyard, 2021). Condizione che si verifica nel momento in cui vi è una distribuzione ineguale delle risorse e del potere, tale per cui un gruppo è in grado di negare l'accesso alla risorsa considerata a discapito di uno o altri gruppi (Patel, 2021). Gli esempi del Rojava e dei rapporti sia turco-curdi che turco-siriani dimostrano tale evidenza.



Fonte: Google Maps, 2021.

Fig. 2 - Immagine satellitare del confine turco-siriano. Si veda il lato settentrionale (turco) di colorazione verde, mentre il lato meridionale (siriano) di colore giallo ocra.

4.2 *L'ecologia sociale del Rojava e delle comunità mesopotamiche.* – In opposizione a ciò si pone l'ecologia sociale del Rojava - ma non ad esso limitata, quanto più (inter)connessa alla regione mesopotamica. A livello concettuale, se per stati e soggetti economici l'acqua viene intesa come fonte di profitto o strumento politico-militare, per coloro che ne dipendono *l'acqua è vita* (intervista con M.C.C. n.2, 2022). In questo senso, a partire dal Bakur e dal Rojava si sta verificando un processo di riconcettualizzazione delle risorse come appartenenti all'umanità tutta, come

³ Costituita dai bassissimi livelli idrici dei fiumi dovuti alle limitazioni dei flussi operate dalla Turchia, dall'occupazione illegale della centrale dell'acqua di Alouk da parte di gruppi mercenari jihadisti nel contesto del conflitto turco-curdo, e dalle severe condizioni climatiche generanti siccità.

⁴ Regime sorretto dal Partito Ba' th Arabo Socialista, al potere in Siria dal 1963 ad oggi.

diritto collettivo inalienabile da espandere attraverso dinamiche di *commoning* (Conde, 2016; Ayboga, 2021). La stessa *Carta del Contratto Sociale del Rojava* designa ogni elemento naturale come proprietà collettiva delle comunità che ivi risiedono, a testimonianza dell'ambizione di implementare una co-gestione democratica dell'ambiente. Questa visione richiama da un lato la tradizionale relazione panica e simbiotica dei curdi verso tutte le forme di vita, la quale presuppone il riconoscimento dell'interconnessione che le lega e di conseguenza la loro difesa attiva (intervista con V.I. n.2, 2022). Dall'altro, essa sostanzia i principi del confederalismo democratico, quali la democrazia partecipativa e diretta, la fine della dominazione dell'uomo sulle alterità sessualizzate e naturalizzate, l'economia sociale delle persone (Öcalan, 2011). Iniziative volte a diffondere tale reimmaginazione delle risorse hanno coinvolto buona parte dell'area mesopotamica (intervista con M.C.C. n.1, 2022). Infatti, diverse comunità si sono unite nel *Mesopotamian Water Forum*, associato alle campagne *Save The Tigris*, *Water for Rojava* e *Water knows no border*, il cui nome si appella a quella porzione di terra per riappropriarsene in chiave collettiva, a partire da passati comuni e forme comunitarie di gestione, al fine di territorializzare una governance basata sulla partecipazione diretta di chi vive quei territori (intervista con M.C.C. n.1, 2022). Dunque, tali sforzi mirano a ricentrare la dimensione sociopolitica rispetto all'organizzazione territoriale, in senso di autodeterminazione armonica tra le varie forme di vita, costruendo un modello decentralizzato, orizzontale, democratico ed ancorato alle specificità delle persone e dei luoghi. In tal senso, infatti, ritengo che le sfide socio-ecologiche contemporanee non possano essere vinte all'interno del sistema capitalistico e statale che le produce, ma è fondamentale immaginare alternative radicali, come dimostrano le esperienze del Rojava e del Bakur. A livello pratico invece, l'AANES e le comunità locali continuano a sostenere varie iniziative volte alla realizzazione di tali idee: da seminari nelle scuole che diffondano consapevolezza ecologica alla fondazione di Accademie dell'Ecologia, dai *guerrilla gardens* per la sicurezza alimentare alla riforestazione di terre rese monoculturali dal regime siriano, dalla redistribuzione e collettivizzazione delle terre alla costruzione di orti, vivai e semenzai collettivi. Specificamente rispetto all'acqua, risulta cruciale il recupero di conoscenze e metodi tradizionali per attuare progetti di irrigazione decentralizzata e a piccola scala, che permettono di ridurre il consumo dell'elemento idrico, e quindi di far fronte alle privazioni subite (interviste con V.I. n.1 e n.3, 2022).

5. CONCLUSIONI. – L'esplorazione delle politiche dell'acqua nelle regioni del Kurdistan nordoccidentale ha reso evidente l'intreccio tra dimensione politica e risorse. Si è osservato come l'agire degli attori statali – Turchia e Siria – sia fortemente influenzato da un'attitudine competitiva e conflittuale votata all'interesse individuale piuttosto che alla condivisione e collaborazione; inoltre, entrambi perseguono politiche di sfruttamento delle risorse che causano gravi danni ambientali e alterano gli equilibri socio-ecologici delle comunità locali. In particolare, il progetto turco GAP rappresenta un'arma politica, dal momento che le sue finalità risultano essere l'acquisizione di vantaggi strategici rispetto agli altri stati ripariali, l'annichilimento dell'autonomia democratica del Rojava e l'assimilazione della resistenza curda del Bakur. Parallelamente, la gestione idrica seguita dallo stato siriano ha generato notevoli problemi socio-ambientali soprattutto in Rojava, aggravati dagli sviluppi degli ultimi dieci anni. Ad oggi, la situazione umanitaria ed ecologica è critica.

Dinanzi a tale crisi regionale – ma anche in prospettiva globale – l'ecologia sociale del Rojava e delle comunità mesopotamiche rappresenta una fonte d'ispirazione, rintracciabile nella creazione di nuovi immaginari politici, sociali ed ecologici. Principi di democrazia radicale e partecipativa, orizzontalità, inclusività, solidarietà e comunitarismo rappresentano le fondamenta di un modello alternativo sia allo stato-nazione che al sistema capitalistico. Infatti, tale ecologia – veicolante una riconcettualizzazione delle risorse come beni comuni appartenenti all'umanità intera, che infrange ogni categorizzazione alterizzante – può rappresentare una rivoluzione socio-ecologica che porti al superamento dell'egemonico paradigma capitalistico e statocentrico.

Dunque, pur trattandosi di gestione dell'acqua, siamo di fronte a due tipologie di progetti politici, basati su presupposti radicalmente contrapposti: uno centralizzato, statale, capitalistico, estrattivo ed escludente, costretto a confrontarsi con un'alternativa decentralizzata, non-statale, non-capitalistica, relazionale ed includente, oltre che profondamente radicata nella popolazione. Come afferma Ananya Roy (2019), risulta cruciale comprendere questi gruppi marginali non tanto come mere forme di resistenza, ma piuttosto come processi di riconfigurazione dei modi in cui si pensa alla natura, alle risorse, alla proprietà, fino alla democrazia e allo Stato. La potenza rivoluzionaria dell'ecologia sociale sta nell'aver elaborato discorsi e pratiche contro-egemoniche capaci di mostrare che un'altra via è possibile. In altre parole, tale potenza sta nell'aver costruito nuovi spazi del possibile.

BIBLIOGRAFIA

- Al-Ansari N. e Salameh E. (2021). Deficient Developmental Planning Leading to Water Conflicts across Political Borders: The Way Forward. *Engineering*, 13: 158-172. DOI: <https://doi.org/10.4236/eng.2021.133012>
- Ayboga E. (2021). Turkey's water policy in North-Kurdistan and its downstream impacts in Mesopotamia. In: *A Report From The International Water Forum*, 27-28 settembre 2021, Hasakah. Testo disponibile al sito: https://www.savethetigris.org/wp-content/uploads/2021/12/NES_Water_Forum_Report_2021-1.pdf (consultato il 18 maggio 2023).
- Bandiera M. e Bini V. (2020). I territori dell'ecologia politica: teorie, spazi, conflitti. *Geography Notebooks*, 3(2): 11-27. DOI: <https://doi.org/10.7358/10.7358/gn-2020-002-ban1>
- Bilgen A. (2018). A project of destruction, peace, or techno-science? Untangling the relationship between the Southeastern Anatolia Project (GAP) and the Kurdish question in Turkey. *Middle Eastern Studies*, 54(1): 94-113. DOI: <https://doi.org/10.1080/00263206.2017.1376186>
- Conde G. (2016). Water and counter-hegemony: Kurdish struggle in the Tigris and Euphrates in Turkey. *Revista de Paz y Conflictos*, 9(2): 43-58.
- De Châtel F. (2014). The Role of Drought and Climate Change in the Syrian Uprising: Untangling the Triggers of the Revolution. *Middle Eastern Studies*, 50(4): 521-535. DOI: <https://doi.org/10.1080/00263206.2013.850076>
- Dohrmann M. e Hatem R. (2014). The Impact of Hydro-Politics on the Relations of Turkey, Iraq, and Syria. *Middle East Journal*, 68(4): 567-583. DOI: <http://dx.doi.org/10.3751/68.4.14>
- Faggi P. e Turco A. (2001). *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*. Milano: Unicopli Editore.
- Hildyard N. (2021). Water as a vehicle for peace rather than violence: the struggle for water democracy. In: *A Report From The International Water Forum*, 27-28 settembre 2021, Hasakah. Testo disponibile al sito: https://www.savethetigris.org/wp-content/uploads/2021/12/NES_Water_Forum_Report_2021-1.pdf (consultato il 18 maggio 2023).
- Jongerden J. (2010). Dams and Politics in Turkey: Utilizing Water, Developing Conflict. *Middle East Policy*, 17: 137-143. DOI: <https://doi.org/10.1111/j.1475-4967.2010.00432.x>
- Khotari A., Salleh A., Escobar A., Demaria F., Acosta A., a cura di (2019). *Pluriverse: A post-development dictionary*. New Delhi: Tulika Books.
- Kibaroglu A. (2015). Transboundary Water Governance in the Euphrates-Tigris River Basin. *E-International Relations*. Testo disponibile al sito: <https://www.e-ir.info/2015/07/22/transboundary-water-governance-in-the-euphrates-tigris-river-basin/> (consultato il 23 maggio 2023).
- Kirschner A. e Tiroch K. (2012). The Waters of Euphrates and Tigris: An International Law Perspective. *Max Planck Yearbook of United Nations Law*, 16: 329-394.
- Martinez-Alier J. (2002). *The environmentalism of the poor: a study of ecological conflicts and valuation*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Meijer L. (2018). The Southeastern Anatolia Project (GAP): water, counterinsurgency, and conflict. In: Woertz E., a cura di, *Sciences Po Kuwait Program, Course "Food Security in International Politics: The Middle East and Africa"*, primavera 2018, Parigi. Testo disponibile al sito: <https://www.sciencespo.fr/kuwait-program/wp-content/uploads/2018/11/Laura-Meijer-Southeastern-Anatolia-Project.pdf> (consultato il 25 maggio 2023).
- Naff T. (1994). Conflict and Water Use in the Middle East. In: Rogers P. e Lydon P., a cura di, *Water in the Arab World: Perspectives and Prognoses*. Boston: Harvard University Press, 253-284.
- Öcalan A. (2011). *Democratic Confederalism*. Londra: Transmedia Publishing.
- Patel M. (2021). The practices of Turkey to create water crisis in the region: the breach of International Law and the weaponizing of water in North East Syria. In: *A Report From The International Water Forum*, 27-28 settembre 2021, Hasakah. Testo disponibile al sito: https://www.savethetigris.org/wp-content/uploads/2021/12/NES_Water_Forum_Report_2021-1.pdf (consultato il 18 maggio 2023).

Pellizzoni L. (2011). *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*. Bologna: Il Mulino.

Perreault T., Bridge G., McCarthy J., a cura di (2015). *The Routledge Handbook of Political Ecology*. Londra: Routledge.

Roy A., Tulumello S., Pozzi G. (2019). Global margins. From the production of marginalization to spaces of hope. An interview to Ananya Roy/ Margini Globali. Dalla produzione della marginalizzazione agli spazi di speranza. Un'intervista con Ananya Roy. *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, 3(5). DOI: https://doi.org/10.13133/2532-6562_3.5.15462

Rublon T. (2021). Turkey's use of international rivers as a political leverage to impose its hegemony in the region. In: *A Report From The International Water Forum*, 27-28 settembre 2021, Hasakah. Testo disponibile al sito: https://www.savethetigris.org/wp-content/uploads/2021/12/NES_Water_Forum_Report_2021-1.pdf (consultato il 18 maggio 2023).

Springborg R. (1981). Baathism in Practice: Agriculture, Politics, and Political Culture in Syria and Iraq. *Middle Eastern Studies*, 17(2): 191-209.

Swyngedouw E. (1997). Power, Nature, and the City. The Conquest of Water and the Political Ecology of Urbanization in Guayaquil, Ecuador: 1880–1990. *Oxford University Press*, 29(2): 311-332. DOI: <https://doi.org/10.1068/a290311>

Warner J. (2012). The struggle over Turkey's Ilisu Dam: domestic and international security linkages. *Int Environ Agreements*, 12: 231–250.

Wash Working Group (2021). *Water crisis in Northern and Northeast Syria: immediate response and funding requirements*. Testo disponibile al sito: https://fsccluster.org/sites/default/files/documents/response_plan_water_crisis_in_northern_and_northeast_syria_september_2021.pdf (consultato il 4 giugno 2023).

Younes S. (2012). Potentials of Cropping Systems' Diversification in North-East Syria for Enhanced Sustainability in Farming Systems. In: Jensen E. S., a cura di, *Second cycle, A2E. Alnarp: SLU, Dept. of People and Society*, Swedish University of Agricultural Science, Uppsala. Testo disponibile al sito: https://stud.epsilon.slu.se/5337/7/younes_s_130305.pdf (consultato il 2 giugno 2023).

INTERVISTE

Volontario Internazionalista n.1, 27/05/2022, online

Volontario Internazionalista n.2, 25/02/2021, online

Volontaria Internazionalista n.3, 12/02/2021, online

Membro Comunità Curda in Italia n.1, 25/05/2022, Bologna

Membro Comunità Curda in Italia n.2, 5/05/2022, online

Operatore ONG in Rojava n.1, 26/05/2022, online

Operatore ONG in Rojava n.2, 5/03/2023, online

RIASSUNTO: Il contributo esamina le idropolitiche nella regione del Kurdistan Nordoccidentale, contesto in cui l'acqua costituisce un campo di contesa, generante forme di espropriazione, conflittualità e ingiustizia socio-ambientale. Attraverso l'analisi di tali politiche degli attori coinvolti si riflette sul legame tra gestione dell'acqua e politica, nel tentativo di metterlo in evidenza, valorizzando esperienze foriere di alternative. I risultati ottenuti mostrano la contrapposizione tra due tipologie di progettualità politiche concernenti la gestione dell'acqua e delle risorse: da un lato, traiettorie di sviluppo estrattivo e di 'weaponization' dell'acqua perseguite dagli attori statali; dall'altro, ecologie sociali democratiche e decentralizzate sostenute dalle comunità locali.

SUMMARY: *Hydropolitics in Northwestern Kurdistan: between 'weaponization' of water and social ecology*. This paper examines water politics in Northwestern Kurdistan, a context in which water represents a field of dispute, producing forms

of dispossession, conflict, and socio-environmental injustice. Through the analysis of the actors' hydropolitics I reflect on the connection between water management and politics, trying to emphasise it while valorising experiences heralding alternatives. Results show two types of political projects relating to water and resource management: on one side, weaponization of water and extractive development paths are pursued by state actors; on the other, democratic and decentralised social ecologies are sustained by local communities.

Parole chiave: conflitto socio-ambientale, idropolitica, ecologia sociale

Keywords: socio-environmental conflict, hydropolitics, social ecology

*Università di Bologna, DiSCi; michele.ravaoli6@unibo.it